

Appunti per un
“Laboratorio dei saperi”

Dati e salute della madre e del bambino

...nel solco dell'eredità culturale di Carlo Corchia

La scienza, figlia della filosofia, ha con questa condiviso fin da subito lo scopo di alleviare la paura e la sofferenza dell'uomo di fronte al dolore e alla morte. A distanza di secoli, questi sono ancora gli scopi della medicina moderna, anche se a volte gli straordinari progressi compiuti negli ultimi decenni fanno quasi dimenticare l'essenza dello scopo a favore di una visione della medicina come potenziale rimedio a qualsiasi problema. Una delle conseguenze della tumultuosa crescita del sapere scientifico è stato l'approfondirsi in specialità e sottospecialità sempre più efficienti ma anche sempre più distanti l'una dall'altra e soprattutto dalle altre fonti del sapere. Al giorno d'oggi parliamo di “multidisciplinarietà” quando riescono a parlarsi un neurologo ed un cardiologo o, come nel nostro caso, un neonatologo ed un ginecologo. Il nostro senso di multidisciplinarietà vuole essere invece rivolto non solo alle altre scienze (sociali, economiche, psicologiche, ecc.) ma anche e soprattutto alle altre fonti di sapere quali appunto la filosofia, l'etica, l'estetica e così via, convinti che, partendo dal riconoscimento delle specificità di ogni sapere, una conoscenza più approfondita e consapevole possa essere raggiunta solo attraverso questo percorso di confronto.

A volte il pensiero medico e scientifico si è posto addirittura come fonte di conoscenza e verità ultima ed incontrovertibile. Il moderno pensiero filosofico sulla scienza è naturalmente lontanissimo da questa visione, ma il sentire comune, compreso l'antiscientismo sempre affiorante, sembra voler affermare un pensiero scientifico completamente autonomo e svincolato dal confronto con le altre discipline che dovrebbero in realtà essere portatrici di quei valori e di quegli scopi verso i quali rivolgere l'enorme potenza della scienza e della medicina attuali.

Questo confronto tra le nostre discipline e tra queste e le altre discipline, insieme alla consapevolezza dell'intrinseca impossibilità della medicina di dare risposte a quesiti “non scientifici”, rappresentano lo stimolo e la motivazione per rifiutare una comoda soluzione “monodisciplinare” a vantaggio della ricerca di altre istanze e altre visioni che ci possano aiutare a dare vero senso al nostro pensare e al nostro agire.

Approfondendo ulteriormente, il concetto di conoscenza scientifica è divenuto, nel corso del tempo, qualcosa di molto più complesso del mero sapere tecnico, basato sulla comprensione dei fenomeni biologici e fisiopatologici.

Si è innanzitutto passati ad interrogarsi sulla metodologia che deve sottendere alla pratica clinica. L'Evidence based Medicine (EBM) è nata negli anni '90 da una doppia esigenza, da un lato quella di non abbandonarsi all'idea di conoscenza scientifica riduzionistica, fortemente biologizzata, dall'altro quella di dare dignità conoscitiva e metodologica alla pratica clinica, senza lasciarla solo all'estro e all'opinione del singolo medico.

Secondo David L. Sackett, "praticare l'EBM significa integrare l'esperienza clinica individuale con le migliori conoscenze derivanti dalla revisione sistematica delle ricerche cliniche. Senza l'esperienza clinica, la pratica rischia di subire la tirannia delle prove scientifiche" (Sackett, BMJ 1996). Nelle intenzioni di Sackett, quindi, è necessario tener conto, nella pratica clinica, dell'individualità sia del medico (esperienza clinica individuale), sia del paziente e del contesto.

Nel corso degli anni, tuttavia, l'attenzione è stata concentrata "pressochè esclusivamente sulla ricerca delle prove di efficacia, rischiando di trasformare l'EBM in un corpo separato, come una delle tante branche specialistiche" (Carlo Corchia, "Prospettive in Pediatria", 1998), senza spazio per l'individualizzazione.

In anni più recenti, la "precision medicine" è nata dall'esigenza di tener conto proprio della variabilità individuale nella risposta agli approcci terapeutici. Il concetto ovviamente non è nuovo, ma la prospettiva di applicare questo concetto diffusamente ha avuto un impulso notevole dal recente

sviluppo di database biologici su larga scala (es. il sequenziamento del genoma umano) e di potenti metodi di caratterizzazione dei pazienti (proteomica, metabolomica, genomica, ecc) e di strumenti informatizzati di analisi di enormi dataset. Il rischio, è diventato, anche in questo caso, quello del riduzionismo biologico (tanto combattuto dall'EBM) e di un'eccessiva attenzione ai particolari.

Di fronte alla complessità del mondo in cui viviamo e alle sue contraddizioni, la conoscenza non può ridursi ad essere specialistica e frammentaria, esclusivamente in nome della tradizione cartesiana, per la quale conoscere significa separare, e di un metodo analitico il cui risultato finale nasce dalla somma di tanti particolari.

Come ci suggerisce Edgar Morin, anche in campo medico non resta che la costruzione di un **sapere complesso**, molteplice, in sintonia con il divenire della realtà e con la nozione di essere come relazione e possibilità

Il pensiero complesso oscilla tra la tensione verso una visione globale, non riduttiva dei fenomeni e dei problemi clinici, ed il riconoscimento dei limiti di ogni metodo e di ogni approccio.

Il **sapere complesso** richiede di affrontare le tematiche in un'ottica in cui si tenga conto di alcuni principi:

- conoscere le problematiche da un punto di vista non solo particolare ma anche globale
- situare le tematiche in un contesto e all'interno di una rete e di relazioni
- interrogarsi sui "limiti" (etici, metodologici, economici ed organizzativi) degli approcci
- lavorare con l'ottica finale del cambiamento possibile (cosa è possibile realizzare e come?)

Se si abbraccia l'approccio della complessità, ne consegue, ancora una volta, che il metodo per affrontarla non può essere che la **multidisciplinarietà** nella lettura dei fenomeni.

Per fare un esempio in campo epidemiologico, le criticità si incontrano non solo in ambito metodologico, ma anche nell'interpretazione dei risultati. Prescindendo da conflitti d'interesse, più o meno espliciti, si osservano, non raramente, letture e interpretazioni dei dati che risentono della "posizione dell'osservatore". Accade così che gli stessi dati possano essere interpretati diversamente dai "produttori", ovvero dai professionisti clinici coinvolti, e dagli osservatori esterni (epidemiologi, statistici ..). A questo si aggiunge sovente il mancato contributo da parte di altre discipline, in particolare quelle che studiano aspetti sociali, economici, demografici, etici, organizzativi, di comunicazione, ecc.

L'approccio complesso si addice particolarmente al **campo perinatale** (inteso in un'accezione più ampia rispetto al semplice periodo temporale peripartum). Il campo perinatale presenta delle peculiarità uniche in medicina:

- madre e feto (e neonato...) rappresentano una "diade inseparabile" e un continuum
- la condizione evolve nel tempo (l'evoluitività si intende come continuum tra salute della donna, gravidanza, peripartum ed epoca neonatale, ma anche come ricadute che gli eventi caratterizzanti quel periodo possono avere sulla salute futura, del bambino e dell'adulto)

Il "**Laboratorio dei saperi**" in ambito perinatale può quindi rappresentare uno spazio di incontro e confronto tra professionisti delle diverse discipline per promuovere, analizzare e interpretare raccolte di dati relativi alla salute materno-infantile.

Obiettivi del "Laboratorio dei saperi" sono:

- favorire il confronto e l'integrazione di "saperi" diversi, convergenti sulla salute del feto, del neonato e del bambino ma con uno sguardo rivolto alla complessità dei problemi e alla molteplicità dei valori;
- garantire l'integrazione tra le migliori conoscenze scientifiche disponibili e la centralità della dimensione individuale nella relazione medico-paziente, recuperando così lo spirito originario dell'elaborazione di Sackett;
- promuovere e diffondere conoscenze e riflessioni sulla promozione e tutela della salute della madre e del bambino, secondo i principi precedentemente esposti, attraverso l'apporto di diverse discipline;
- facilitare l'accesso dei professionisti alla consulenza di esperti nella raccolta, analisi ed interpretazione dei dati, nell'ottica di un approccio integrato alla complessità dei problemi.